

# Gli aspetti relazionali della qualità dell'opera di architettura

Vincenzo Bentivegna\*

*parole chiave:* qualità relazionale, progetto, opere architettoniche, valutazione

## Abstract

Queste note affrontano, dal punto di vista metodologico, la questione della qualità relazionale delle opere di architettura, cioè gli aspetti della qualità interpretata come apprezzamento dell'opera da parte degli attori del contesto in cui l'opera (o il progetto)

si colloca. Partendo da un rapido excursus sul concetto di qualità e la sua applicazione in architettura, viene individuata il sistema delle relazioni che l'opera ha con il suo contesto e se ne individuano gli aspetti valutativi.

## 1. LA QUALITÀ IN ARCHITETTURA

Quando si affronta il concetto di qualità ci si imbatte sempre in una polisemia di concetti e di significati, spesso vaghi o ambigui. Quindi il primo problema della qualità è la sua definizione, ma è praticamente impossibile trovare una definizione generalmente valida e universalmente accettata. Non a caso, infatti, la maggior parte delle discipline adotta definizioni di qualità specifiche, la cui validità è limitata a quella disciplina (o a poche altre simili) ed è contingente all'uso che ne vuole fare. Questo perché le strutture e i paradigmi disciplinari che hanno a che fare con il concetto di qualità si trovano a dover affrontare problemi filosofici (la qualità è una caratteristica innata o attribuita all'entità di cui si parla?), metodologici (la qualità è oggettiva o soggettiva?), pragmatici (la qualità, a che e a chi serve?), e così via. Per esempio, in filosofia, sulle orme di Platone, si tende a considerarla una "eccellenza innata". Nelle discipline economiche, se viene definita dal punto di vista della produzione diventa la quantità desiderata o attesa di un qualche attributo rilevante del prodotto, mentre se l'analisi è centrata sul consumatore, diventa la capacità di soddisfare i suoi bisogni/desideri/aspettative, oppure se si vuole definirla in termini di valore economico, diventa la qualità accettabile a un costo accettabile. Gli ingegneri tendono a considerarla come il grado di conformità del prodotto al progetto/prototipo; ecc. (Garvin, 1984). Sono tutte definizioni alcune dettagliate e specifiche, altre più generiche sostanzialmente pragmatiche e strumentali.

Le discipline dell'architettura non sono da meno (Acampa, 2019; Forte, 2019)<sup>1</sup>. La proposta di legge presentata e approvata al VIII Congresso degli Architetti dello scorso maggio 2018 fa coincidere la qualità architettonica "con ciò che permette la soddisfazione del benessere generale del cittadino all'interno dello spazio in cui vive" e la declina in termini di bellezza, corretto rapporto con il paesaggio, capacità di assicurare il benessere e la coesione sociale, miglioramento ambientale, sicurezza, efficienza energetica. Inoltre, la misura in termini di soddisfazione ottimale di ciascun valore, in un processo definito in modo globale e unitario dal punto di vista della coerenza progettuale, dal momento della creazione del progetto al termine della realizzazione (VIII Congresso Nazionale. Architetti PPC. *Disegno di legge per una legge nazionale per l'architettura*, 2018). O, ancora, il Disegno di Legge recante "Legge quadro sulla qualità dell'architettura" approvato dal Consiglio dei Ministri il 24 luglio 2003" specifica che "per qualità non s'intende solo interesse artistico, ma anche idoneità tecnica degli edifici per gli usi previsti, capacità di adattamento e manutenzione negli anni, capacità di generare un miglioramento nella qualità di vita delle persone, contribuzione alla coesione sociale e al rapporto con l'ambiente, sostenibilità" o anche "l'esito di un coerente sviluppo proget-

<sup>1</sup> Nel proseguo l'attenzione si concentrerà sulla qualità delle opere di architettura che costituisce l'argomento di queste note.

[  
tuale che recepisca le esigenze di carattere funzionale, sociale e formale poste alla base dell'ideazione e della realizzazione dell'opera e che garantisca il suo armonico inserimento nell'ambiente circostante”.

Da questi esempi appare chiaro che in architettura la qualità ha molti aspetti. Ed è altrettanto chiaro che la definizione di qualità di un'opera architettonica è una questione complessa e notevolmente ambigua, nella quale si mischiano/combinano aspetti sociali con aspetti tecnici, attributi fisici con attributi astratti – fluttuando tra oggettività e soggettività, tra permanenza e dinamica temporale, ecc. – la cui percezione varia nel tempo, nello spazio e tra gli individui. È quindi difficile che tutti gli aspetti (attributi, criteri, ecc.) che astrattamente possono definire la qualità di un'opera architettonica possano essere raccolti in una definizione univoca. Conseguentemente, se i diversi aspetti della qualità di un'opera architettonica non sono omologabili, sarebbe forse più realistico parlare di qualità al plurale: le qualità dell'opera di architettura.

Non a caso nel campo dell'architettura viene data molta importanza alle interpretazioni empiriche della qualità. Ma qui si presenta immediatamente una problema metodologico fondamentale: la conoscenza empirica prende in considerazione solo alcuni aspetti (quelli operativamente rilevanti e rilevabili) e non la totalità della qualità e quindi la conoscenza che ne deriva è solo parziale perché, per definizione, non è in grado di comprenderne tutti gli aspetti. Il che significa che ci si deve accontentare di interpretazioni parziali, che rispondono ad esigenze limitate (Lerner, 1971).

Di conseguenza, possono coesistere definizioni diverse, la cui validità è limitata e finalizzata. Non esiste una qualità valida in assoluto, ma per la stessa opera possono coesistere, nello stesso tempo e nello stesso spazio, interpretazioni della sua qualità diverse ed anche contraddittorie. Allora, parlare di “qualità totale” è una semplificazione che può creare confusione. È quindi necessario stabilire il campo di validità dell'analisi, accettando esplicitamente che esistono “le qualità dell'opera architettonica”, al plurale. Il che implica che, per chiarezza, sarà necessario specificare di quale “qualità” si sta parlando (p.e. qualità tecnica, qualità estetica, qualità localizzativa, ecc.).

Si possono però individuare alcuni aspetti generali che qualificano la qualità delle opere architettoniche. Per esempio, la qualità non è una caratteristica innata dell'opera, ma deve essere ricercata, progettata e realizzata; non dipende dai singoli elementi che compongono l'opera, ma emerge dall'intersecarsi di molti fattori, per cui i vari spezzoni di qualità hanno la tendenza di completarsi a vicenda. Data la sua natura complessa, la qualità dell'opera architettonica non è rigidamente programmabile; una nuova qualità può distruggere irrimediabilmente la qualità precedente, quindi le decisioni di cambiamento dell'opera devono tener conto della qualità che distruggono. La complessità e i vincoli sulle risorse e sul prodotto vincolano le possibilità di manovrare la qualità, per cui spesso ciò che si guadagna nell'aumentare la qualità di un aspetto, si perde in un altro

e quindi è importante il bilanciamento tra i diversi attributi che definiscono la qualità ecc.

Districarsi in tutto ciò non è facile perché, oltre alle difficoltà concettuali appena accennate, i caratteri propri della progettazione architettonica e della produzione edilizia rendono difficile la comprensione e il governo della qualità dal punto di vista disciplinare. La progettazione e la realizzazione dell'opera edilizia sono attività difficili e complicate che richiedono competenze specialistiche rilevanti non facilmente disponibili e costose da reperire, durano sempre a lungo e coinvolgono molti operatori, presentano alti rischi su varie versanti (economici, sociali, politici, istituzionali, ecc.). Inoltre, gli errori di progettazione e realizzazione sono difficilmente rimediabili perché sia la progettazione che la realizzazione presentano irreversibilità rilevanti che aumentano all'avanzare tanto della redazione del progetto che della sua realizzazione. Data la diversità di competenze e di poteri tra chi promuove il progetto, chi lo redige, chi lo controlla, chi lo realizza e chi usa l'opera il controllo della qualità da parte della committenza e dell'utenza sul progetto e sul suo risultato è difficile perché mancano contromisure efficienti all'opportunismo degli agenti, che sono incentivati a non rispettare i propri impegni (azzardo morale<sup>2</sup>); quindi la frode è facilmente occultabile. Dal che la necessità di controllare sistematicamente la qualità della progettazione e della realizzazione lungo tutto lo sviluppo dell'iter progettuale e della realizzazione.

Oggi l'approccio disciplinare dominante definisce la qualità di un'opera architettonica dal punto di vista tecnico-manageriale (Fattinanzi et al., 2018), collegando le prestazioni dell'opera alle esigenze dell'utenza, espresse in termini di requisiti quantificabili.

Il modello procedurale di progettazione della qualità dell'opera architettonica prevalente si basa quindi sulla costruzione di normative esigenziali-prestazionali, determinate dalle relazioni tra le prestazioni dell'opera e le esigenze della sua utenza potenziale, mediate da fattori di tipo ambientale, economico e culturale. In questi modelli la qualità dell'opera è individuata a partire da un pacchetto di requisiti, prevalentemente tecnici, misurati da parametri significativi e organizzati in classi rappresentative degli aspetti ritenuti significativi per la qualità dell'opera (sicurezza, benessere, fruibilità, aspetto, gestione integrabilità, salvaguardia dell'ambiente, ecc.). La qualità si definisce quindi come l'insieme di questi requisiti, i cui valori, collocati su una scala ordinale, permettono di stabilire sia la soglia di qualità accettabile che di verificare la qualità del progetto.

Questo tipo di procedura è ritenuta oggettiva perché defi-

<sup>2</sup> Nella teoria dell'agenzia, l'azzardo morale (asimmetria informativa da azione nascosta) è legato alle perdite causate da un agente che non fornisce la contropartita richiesta dal “principale” mentre quest'ultimo non è in grado di misurare esattamente il danno che subisce.

nisce in modo inequivocabile i requisiti; utilizza modelli di analisi di tipo scientifico-quantitativo per misurarne quantitativamente le variazioni; stabilisce esternamente la soglia di accettazione del livello di qualità del progetto e delle sue componenti. La qualità così definita assume la natura di "fatto verificabile oggettivamente", fornendo una rappresentazione sostanzialmente quantitativa della qualità.

Il modello di decisione associato a questo approccio è sostanzialmente gerarchico: i requisiti che definiscono la qualità della progettazione e dell'opera architettonica sono prestabiliti da norme, buone pratiche, procedure di garanzia (come uffici tecnici pubblici e privati, procedure concorsuali, ecc.)<sup>3</sup> e quindi sono garantiti e verificabili<sup>4</sup>. Il processo di decisione si sviluppa soprattutto all'interno della progettazione. Infatti, le decisioni e le scelte progettuali, che riguardano la qualità del progetto, sono prese direttamente dai decisori del progetto (committenti e progettista), che decidono ed operano all'interno del quadro prestazionale-esigenziale stabilito dai requisiti. Gli obiettivi di qualità sono individuati e perseguiti dai decisori durante la progettazione e, fatti salvi eventuali adattamenti, applicati nella realizzazione dell'opera dall'impresa realizzatrice. Per scegliere tra le varie alternative di qualità possibili, gli attori utilizzano quasi esclusivamente procedure di autovalutazione, basate su norme, protocolli, buone pratiche, ecc. Il risultato, "il progetto", verrà quindi verificato da chi ha competenza.

In sostanza, in base a questo approccio, la qualità dell'opera costituisce un problema tecnico che richiede competenze specialistiche per essere progettata, realizzata e valutata.

Il modello esigenziale-prestazionale presenta notevoli vantaggi lungo tutto il percorso di costruzione della qualità dell'opera architettonica. Infatti, è diventato una componente essenziale delle discipline dell'architettura e dell'edilizia perché viene costruito sui loro paradigmi ed è in grado di calarsi nella pratica tecnica (Fattinanzi, 2018; Fattinanzi et al., 2018). Ma il suo uso è diffuso anche come strumento di controllo del progetto da parte delle istituzioni e degli operatori del mercato immobiliare. Dal punto di vista metodologico, il fatto che possa essere considerato oggettivo e che adotti unità di misura universali e standardizzate così come il suo ancoraggio teorico a sistemi di conoscenza largamente diffusi – come il sistema della teoria economica neoclassica – che gli fornisce uno status di scientificità che ne favorisce un'ampia accettazione.

Il modello esigenziale-prestazionale però non è in grado di esaurire tutti gli aspetti che compongono la qualità di un'opera architettonica. In linea di massima i limiti del model-

lo si possono ricondurre, in primo luogo al fatto, che sostanzialmente si tratta di un modello pragmatico dotato di una forte base tecnica e che si richiama all'economia neoclassica. Non è quindi in grado di dare risposte in merito agli aspetti della qualità di un'opera architettonica che non si richiamano alla tecnica, come ad esempio le questioni sociali, politiche, economiche, o ai i valori simbolici ed estetici che sono elementi integranti delle opere architettoniche.

Schematicamente, dal punto di vista metodologico, il modello esigenziale-prestazionale si colloca nel filone dei modelli che cercano di dare soluzioni quantitative alla questione della qualità, dando per scontate questioni di ordine generale tutt'altro che risolte come la stessa liceità dell'interpretazione quantitativa della qualità, la relazione tra qualità e quantità, la questione della misurazione, l'aggregazione degli aspetti qualitativi fra di loro e la relazione tra questi e gli aspetti quantitativi (tenendo conto che l'impiego delle tecniche di analisi multi-criteri non sempre rappresenta una soluzione idonea), la questione della misurazione, ecc. (Lerner, 1971). Dal punto di vista del campo di applicazione il modello, forte del proprio approccio quantitativo alla qualità dell'opera architettonica, sostiene implicitamente la propria autonomia rispetto ad altri approcci come quello estetico, simbolico, politico, economico-sociale, ecc., facendo così sorgere il pericolo di autoreferenzialità del modello, qualora fosse ritenuto un prius rispetto agli altri approcci.

Dal punto di vista del processo di decisione, con l'aumentare della complessità del progetto, c'è il rischio di effettuare/adottare semplificazioni azzardate, per esempio, considerando solo le relazioni dirette di causa-effetto o l'unicità delle preferenze, o privilegiando la dimensione dell'"efficienza" rispetto a quella dell'"efficacia", ecc.

In generale, si rischia di interpretare l'opera architettonica come un oggetto autonomo e isolato rispetto al proprio contesto, e di limitare la ricerca della qualità all'interno delle sole regole disciplinari (ancora il rischio di autoreferenzialità) fornendone una rappresentazione deformata.

In sostanza, l'applicazione del modello esigenziale-prestazionale alle opere architettoniche non è neutrale, ma sconta le proprie caratteristiche che ne fanno uno strumento importante ma di parte. Capace cioè di dare un sostegno essenziale alle scelte e ai controlli sulla "produzione della qualità" del progetto, ma non sufficiente a coprire il fabbisogno di conoscenza e di informazioni che permettono a chi domanda l'opera o a chi ne subisce gli effetti di giudicare l'opera dal proprio punto di vista. Il rischio è quindi quello di produrre un manufatto tecnicamente efficiente, ma scarsamente efficace.

Ne deriva una doppia necessità, innanzitutto quella di porre attenzione ai limiti del campo di applicazione del modello e, in secondo luogo, quella di esplorare nuove strade per governare la qualità dell'opera di architettura, tenendo conto degli aspetti che, per sua natura, il metodo esigenziale-prestazionale non è in grado di affrontare.

<sup>3</sup> In questa situazione assume una particolare rilevanza il ruolo delle commissioni tecniche e concorsuali.

<sup>4</sup> È significativo sottolineare come la diffusione dell'approccio esigenziale-prestazionale sia tale che il mercato abbia ormai interiorizzato quei criteri e li abbia accettati come componenti dell'offerta edilizia, e quindi del prezzo.

## 2. LA QUALITÀ RELAZIONALE DELLE OPERE DI ARCHITETTURA

Come si è detto, la qualità dell'opera di architettura emerge dall'intersecarsi di diverse dimensioni (estetico-simboliche, spaziali, ambientali, sociali, politico-istituzionali, tecniche, economiche, ecc.), non completamente esprimibili rimanendo all'interno della sola analisi tecnica. Se si abbandona l'assunto contenuto più o meno esplicitamente nella interpretazione precedente che l'opera architettonica sia un oggetto isolato e tecnicamente autonomo, è possibile definire la qualità dell'opera architettonica in modo diverso. Partendo dalla doppia constatazione che, da un lato, l'opera di architettura è parte integrante di una struttura più ampia costituita dalla città, dal territorio, dal paesaggio, dall'ambiente naturale, ecc. che definisce il contesto<sup>5</sup> nel quale è inserita; e, dall'altro, che qualsiasi opera di architettura ha una dimensione sociale, che la mette in relazione in un modo o in un altro con gli attori sociali del territorio (individui e collettività) che costituiscono il suo ambiente di riferimento, si può considerare altrettanto fondativo della qualità il modo con cui l'opera si relaziona con il sistema sociale. In questo modo è possibile interpretare la qualità dell'opera architettonica dal punto di vista di coloro che, pur non partecipando direttamente alla produzione dell'opera, sono comunque interessati alla sua qualità.

Si tratta di un approccio radicalmente diverso rispetto a quello esigenziale-prestazionale, non solo perché cambia il punto di osservazione (dalla produzione dell'opera al suo uso sociale), ma perché cambia la concezione stessa della qualità. Dall'interpretazione dell'opera di architettura come "fatto tecnico" espressione di chi la produce (committenti, progettisti, costruttori), si passa alla sua interpretazione come "fatto sociale", espressa da chi apprezza l'opera, ovvero dagli attori del contesto (cioè la società civile, le istituzioni, il mercato, ecc.) che hanno un interesse diretto o mediato agli effetti e alle conseguenze dell'opera.

Le due formulazioni "produzione della qualità come fatto tecnico", propria dei produttori, e "apprezzamento della qualità come fatto sociale", proprio della società civile, evidenziano la differenza sostanziale tra i due approcci e quindi legittimano l'esistenza della qualità sociale-relazionale come categoria autonoma rispetto alla qualità tecnica<sup>6</sup>.

Dal punto di vista sociale infatti, la qualità di una specifica opera architettonica può essere interpretata come l'interfaccia che lega l'opera agli attori sociali che appartengono al suo contesto: il suo sistema delle relazioni sociali. In questo caso, si potrebbe definire la qualità dell'opera come

"l'insieme di proprietà e di attributi (sociali, economici, fisici, tecnici, simbolici, funzionali, culturali, ecc.) che mettono in relazione l'opera con gli attori sociali e ne specificano il modo di essere in quel contesto". Si tratta, in breve, di una "qualità relazionale".

Allora, qualità esigenziale-prestazionale e qualità relazionale possano essere intese come due visioni diverse, non alternative, della stessa questione complessa e sfaccettata rappresentata dalla qualità dell'opera di architettura.

Nel primo caso, si assume il punto di vista degli "autori" dell'opera, ponendo l'attenzione sugli aspetti tecnici e sul prodotto del progetto, che deve corrispondere a un pacchetto prestabilito di requisiti, norme giuridiche, tecniche ed economiche, accordi, ecc. e che fa riferimento soprattutto a modelli di scelta usuali e collaudati (buone pratiche). Nel secondo caso, si assume il punto di vista degli "attori del contesto", focalizzando l'attenzione sia sui problemi ai quali l'opera deve dare risposta che sugli effetti e sulle conseguenze che produce sul contesto. Là, *chi decide* committenti e progettisti in merito ai livelli, alle caratteristiche e agli attributi di qualità del progetto e/o dell'opera qui, *chi apprezza l'opera* gli attori sociali del contesto in termini di risultati, effetti e conseguenze. Si tratta di due interpretazioni autonome tra di loro, anche se intimamente legate dall'essere riferite ad una stessa opera architettonica.

L'attenzione alla dimensione sociale dell'opera ha notevoli conseguenze sull'interpretazione della qualità dell'opera architettonica, che non è più un concetto assoluto, ma diventa un concetto relativo, storicamente determinato, variabile nel tempo e a seconda delle situazioni. Così interpretata, l'opera si presenta come un oggetto unico e irripetibile, che muta al mutare del contesto<sup>7</sup>. Non si tratta di una considerazione banale dal punto di vista metodologico; infatti, se l'opera è unica, irripetibile, le analisi della qualità costruite sulla base di considerazioni oggettive non sono logicamente trasferibili all'interno di questa interpretazione che si basa su opinioni, considerazioni e giudizi soggettivi, quindi diversi a seconda di chi interpreta l'opera.

Una prima conseguenza di questo diverso approccio è la perdita della certezza dovuta alla rinuncia dell'oggettività del concetto di qualità. Nella visione soggettiva non è più possibile garantire che i livelli di qualità progettati (o realizzati) saranno quelli attesi da tutti gli attori coinvolti. E infatti, il giudizio di qualità relazionale è opinabile; ma, soprattutto, non esiste una interpretazione (o un giudizio) che sia assolutamente dominante rispetto agli altri: la qualità ottima non esiste. E tanto gli aspetti qualitativi che quelli quantitativi diventano ugualmente importanti per definire la qualità.

<sup>5</sup> Per contesto qui si intende il complesso di circostanze e fatti, conoscenze e credenze che caratterizzano la situazione specifica nella quale si colloca l'opera e che ne guidano la sua comprensione sociale (v. Treccani, *Vocabolario on line*)

<sup>6</sup> Per la verità esiste un terzo aspetto della qualità, legato alla soddisfazione individuale propria degli individui e non degli attori sociali, che qui non viene affrontato.

<sup>7</sup> Vedi Scala (2010). Tra l'altro, questa considerazione giustifica l'autonomia della interpretazione relazionale rispetto a quella esigenziale-prestazionale, dato che l'opera intesa come risultato della tecnica è ripetibile per definizione.

Il giudizio sulla qualità così espresso è quindi svincolato dalla dipendenza diretta dalla tecnica, la quale diventa solo uno dei diversi aspetti da considerare. Così il giudizio sulla qualità architettonica si apre alla interpretazione multidisciplinare: aspetti estetici, simbolici, percettivi, culturali, ecc. diventano altrettanto importanti di quelli tecnici, funzionali, economici, ecc.

Un'altra considerazione riguarda il sistema dinamicamente complesso delle relazioni che legano la qualità al contesto allargato, e viceversa. Da un lato, infatti, il contesto condiziona induce, vincola, stimola, promuove, ecc. la qualità del progetto. Dall'altro, quella stessa qualità può modificare il contesto migliorarlo, peggiorarlo, cambiarlo, trasformarlo, ecc. . Data la molteplicità dei punti di vista sulla qualità del progetto, ne consegue che i comportamenti e le azioni di tutti i soggetti coinvolti (produttori e attori del contesto) non sono precisi e inequivocabili, ma ammettono l'interpretazione, la diversità, quindi il dissenso e il dialogo.

Il nodo della questione sta nel fatto che la qualità dell'opera è scelta (decisa) dai produttori progettisti, ma è apprezzata dagli attori del contesto<sup>8</sup>. Il progetto di architettura si specifica nella capacità del progettista di leggere, interpretare e tradurre in forme architettoniche le relazioni tra la futura opera architettonica, il suo contesto e quella parte della società civile che è propria di quello specifico contesto. Ma dato che entrambe (le forme architettoniche e le relazioni) non sono "precise e inequivocabili" anche quando sono stabilite ex-ante, è determinante come i produttori dell'opera interpretano queste relazioni. Di conseguenza, le decisioni associate alla qualità progettuale diventano una commistione di decisioni tecniche, nelle quali prevale il contenuto, e di decisioni politiche, nelle quali prevale il sistema delle relazioni con il contesto.

In conclusione, una buona qualità non dipende solo dalle capacità tecniche del progettista, ma, contemporaneamente, dalla sua capacità di leggere e interpretare il contesto allargato: le scelte progettuali sulla qualità possono, allora, stare in bilico tra intuito e ragione, tra opinione e certezze, esperienza e percezione.

La relazioni tra il contesto e il progetto è complicata, perché non è possibile utilizzare la semplificazione implicitamente presente nelle analisi della qualità tecnica, quella cioè che committenza e progettisti abbiano interessi complementari e agiscano in modo coordinato. Gli attori del contesto hanno culture, saperi e interessi spesso diversi, a volte anche antagonisti, per cui le loro relazioni con l'opera e il progetto non sono omologabili in schemi prestabiliti, ma occorre tener conto di una realtà sfaccettata e mutabile a seconda delle circostanze.

Partendo dal fatto che esiste un "prima", un "durante" e un "dopo" del progetto, è ragionevole ritenere che chi gover-

na e che fa il progetto occupi lo spazio del "durante", mentre quello del "prima" e del "dopo" siano occupati dagli attori sociali. Il "prima" è soprattutto lo spazio decisionale delle istituzioni pubbliche e del mercato, il "dopo" è soprattutto lo spazio sociale di coloro che usano l'opera o che ne subiscono gli effetti e le conseguenze.

Le istituzioni e il mercato definiscono i contorni del quadro decisionale all'interno del quale si sviluppa il processo di decisione associato al progetto e, conseguentemente, ne vincolano o condizionano i contenuti e i livelli di qualità: le istituzioni, tramite i piani e programmi, la normativa (urbanistica, edilizia, ambientale, tecnica, ecc.) e gli incentivi, specialmente nel medio periodo; il mercato principalmente tramite meccanismo delle compatibilità economiche-finanziarie. il funzionamento della relazione domanda-offerta, ecc. Operano quindi come strumenti "regolatori della qualità progettuale", e i decisori sono obbligati a confrontarsi con essi, per non correre il rischio del fallimento dell'iniziativa. Anche se alcuni "spazi" possono essere negoziati, sono per lo più rigidi e prestabiliti rispetto alle attività progettuali, per cui, tanto più specifiche e dettagliate sono le regole e le condizioni imposte dai regolatori ai contenuti di qualità a cui deve sottostare il progetto, tanto minori sono i gradi di libertà di cui può disporre il progettista per "disegnare" la qualità del progetto.

È importante notare come i comportamenti dello stato e del mercato siano molto simili: ambedue sono infatti sistemi impersonali, nei quali le differenze individuali sono soppresse o almeno fortemente limitate (Arrow, 1997).

Il "dopo" è soprattutto lo spazio dell'apprezzamento di coloro che usano l'opera o che ne subiscono gli effetti e le conseguenze (collettività, organizzazioni, gruppi di interesse, ecc.), la cui capacità di influire sul progetto è condizionata dal potere di cui dispongono e dalla loro capacità negoziale.

### 3. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ RELAZIONALE

Come si è visto, l'opera di architettura è un oggetto complesso che si inserisce in un contesto decisionale altrettanto complesso, non è quindi possibile trovare una definizione esaustiva del concetto di qualità architettonica. Di conseguenza, dipendendo dal punto di vista degli attori sociali, le valutazioni della qualità architettonica non possono che essere parziali. Esse non possono stabilire a priori se quel preciso progetto è in grado di assicurare che la qualità attesa verrà effettivamente raggiunta – compito questo della valutazione tecnica – ma piuttosto dovranno rilevare, in primo luogo, "se", "in che modo" e "in quale prospettiva" quell'opera qualificherà o sarà utile a tutti o solo alcuni attori del contesto in cui si colloca e, in secondo luogo, quale sarà l'apprezzamento dei corpi sociali coinvolti.

Il contenuto delle valutazioni relazionali è costituito dall'individuazione e la comprensione delle relazioni che si creano tra l'opera e le strutture sociali in cui si articola il

<sup>8</sup> La distinzione tra chi produce la qualità e chi l'apprezza mette in luce l'aspetto relazionale del problema legando il progettista agli attori del contesto

contesto e quindi dalla valutazione in termini di effetti e conseguenze su quelle strutture sociali e sul territorio, tenendo conto degli interessi e degli obiettivi di ciascuna di esse.

È importante rilevare che, a causa della differenza di interessi, obiettivi e situazioni di valutazione, per buona parte non omologabili, le diverse categorie di attori hanno obiettivi e interessi diversi e danno interpretazioni altrettanto diverse sia sul significato dei criteri di valutazione che sulla loro importanza relativa; quindi una sola valutazione complessiva di sintesi non è sufficiente a coprire tutti gli interessi di conoscenza e di informazione presenti nel contesto e coinvolti dall'opera. Da tutto ciò consegue la specializzazione delle valutazioni per categoria di attori. Sarà allora possibile strutturare la categoria "valutazioni relazionali" in più classi di valutazioni, ciascuna afferente a uno dei corpi sociali presenti nel contesto dell'opera (istituzioni, attori economici, attori sociali), aventi una propria specificità che la differenzia da quella degli altri, anche se sono possibili intrecci e sovrapposizioni. Per esempio, le istituzioni saranno interessate principalmente alle verifiche di compatibilità del progetto nei confronti dei regolatori della qualità e alle analisi dei possibili impatti sulle attese degli attori in termini di strategie e interessi generali (ambiente, salute, traffico, ecc.), ecc.; gli operatori economici, invece, porranno l'attenzione ai rapporti tra l'opera (o il progetto) e il mercato (compatibilità finanziarie, domanda e offerta, prezzi, ecc.); a loro volta, gli attori sociali saranno interessati agli effetti sulla salute, al soddisfacimento della domanda sociale inesausta, alla qualità ambientale localizzata, ecc..

È da notare che tutte queste valutazioni prestano una scarsa attenzione agli aspetti tecnici della progettazione e della realizzazione dell'opera.

Le valutazioni relazionali si devono confrontare con importanti problemi di metodo, tra i quali la questione della prospettiva della valutazione, il problema dell'unicità dell'opera e l'importanza della soggettività del giudizio.

La questione della prospettiva dominante della valutazione<sup>9</sup> consiste nel fatto che, per essere effettivamente utile ed efficace, una valutazione deve essere in grado di dare risposte efficaci ai bisogni di conoscenza e informazioni degli attori. Quindi, in una situazione di molteplicità di interessi e disponibilità di conoscenze, le scelte di cosa, come valutare e quali criteri e priorità individuare nella valutazione non possono essere né omologabili né standardizzabili perché dipendono dalla strategia che in quel momento sta perseguendo l'attore di riferimento. La molteplicità degli attori, che hanno interessi, obiettivi, vincoli e preferenze diversi, richiede infatti valutazioni altrettanto diverse, ciascuna delle quali è svolta in base ad una specifica prospettiva di valutazione.

<sup>9</sup> La prospettiva della valutazione è il punto di vista dell'attore per il quale (o in favore del quale) viene svolta la valutazione.

Questo significa che il processo di valutazione della qualità relazionale di un'opera architettonica è costituito da un pacchetto di valutazioni diverse, ciascuna delle quali è svolta in base ad una propria, prospettiva dominante, specifica per ciascun tipo di attore coinvolto. Così facendo però, si introduce una fonte di notevole confusione, perché ciascuna categoria di attori tende a sedimentare una propria definizione di qualità (spesso contingente) che diventa dominante rispetto a tutte le altre, e ad ignorare o sottovalutare le definizioni altrui, con conseguenze spesso negative per lo svolgimento dei negoziati o dei confronti tra gli attori. Per esempio, nei processi decisionali partecipati, gli attori istituzionali tendono a connotare la qualità dell'opera con attributi generali e strategici per il territorio sul medio periodo, utilizzando generalmente l'eguaglianza "alta qualità dell'opera significa alta qualità territoriale" (Bentivegna, 2016). Gli abitanti della città tendono invece a connotare la qualità in termini di soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi utilizzando generalmente l'eguaglianza "alta qualità dell'opera significa alti livelli di soddisfazione dei bisogni".

La prospettiva di valutazione obbliga quindi il valutatore a definire precisamente che cosa intende per qualità dell'opera, o quanto meno a dichiararne la natura specifica<sup>10</sup>.

Un ulteriore problema è legato all'unicità dell'opera nel tempo, nello spazio e nei confronti del proprio contesto, che impedisce la possibilità delle comparazioni dirette. Manca infatti la possibilità di fare ricorso ad una regolarità di casi ricorrenti. Il problema sarebbe risolvibile se, per stimare il livelli di qualità relazionale, fosse possibile costruire gerarchie e comparazioni lungo una funzione continua senza singolarità. In questo caso, le qualità delle opere sarebbero confrontabili in base all'ammontare di contenuti desiderati degli attributi specifici. Nel nostro caso invece, siamo in presenza di una considerevole quantità di singolarità che il valutatore è costretto ad esaminare separatamente e con procedure diverse. Il problema è quindi di ordine generale, e si pone ogni qual volta si voglia misurare la qualità (Lerner, 1971). Lo si può così formulare: "come si fa a distinguere la qualità di un'opera di architettura rispetto a tutte le altre opere di architettura, simili e apparentemente uguali, in quel preciso momento e in quella precisa situazione?".

La questione si può affrontare individuando e misurando con indici e classificazioni adeguate i tratti distintivi ultimi e irriducibili di quella specifica opera, in quel contesto, in quella situazione e per quegli attori sociali, ovvero i caratteri sociali distintivi di quell'opera rispetto a tutte le altre opere.

Passando dalla misurazione della qualità così individuata alla

<sup>10</sup> È importante rimarcare come la sottovalutazione del ruolo della prospettiva dominante sia la causa di errori abbastanza diffusi dovuti al fatto che eventi, situazioni, dati, priorità non vengono esaminati tenendo conto della molteplicità di interessi, attese e possibilità e quindi non sono considerati correttamente rispetto agli altri elementi di confronto.

sua valutazione, si devono individuare, se ci sono, gli aspetti architettonici, urbanistici, economici, sociali, ambientali, ecc. che appaiono particolarmente rilevanti, in quel momento, in quel preciso contesto per quegli specifici attori sociali e che dovranno essere specificamente valutati essendosi imposti all'attenzione e alla riflessione degli attori sociali ai quali si richiama la prospettiva dominante della valutazione.

Si tratta di una procedura che può essere sviluppata lungo due direzioni. La prima, di tipo utilitaristico, fa derivare il risultato da un piccolo numero di assunzioni. La seconda, di tipo pragmatico, fa derivare il risultato raccogliendo insieme tutte le considerazioni rilevanti degli attori di riferimento e strutturando un processo sociale, basato sul dialogo, secondo l'approccio proprio della valutazione cosiddetta democratica (Berni e Gabrielli, 2018).

Il problema del giudizio soggettivo è una questione che, in un modo o nell'altro, è presente in tutte le valutazioni della qualità, e riguarda il passaggio dai dati al giudizio. È il tipico problema del caso particolare e del giudizio personale: in queste valutazioni il giudizio personale risulta determinante sia nella raccolta dei dati, sia nel trarne le inferenze necessarie, sia nella formulazione del giudizio conclusivo. Quindi, a queste valutazioni non si può chiedere l'oggettività del giudizio perché, mentre l'oggettività richiede l'informazione totale, i dati disponibili possono essere

solo parziali. Se il giudizio di qualità è costretto a utilizzare dati parziali e a dipendere dal giudizio personale del valutatore, per sostenere la qualità/credibilità della valutazione diventano indispensabili procedure per la raccolta dei dati scientificamente corrette (accessibilità e disponibilità pubbliche) e un programma di valutazione altrettanto pubblicamente sostenuto. Ma altrettanto importante è la credibilità del valutatore in termini di competenza e libertà di giudizio.

In conclusione, se si allarga il concetto di qualità dell'opera di architettura fino a comprendere il punto di vista degli attori sociali (istituzioni, operatori economici, corpi della società civile) si modificano tanto il paradigma che interpreta l'opera come fatto tecnico che quello che sostiene l'oggettività della valutazione. In effetti, portando in primo piano la relazione dell'opera (o del progetto) con gli attori del contesto decisionale si devono prendere in carico concetti come la complessità dell'opera (della quale i contenuti tecnici sono solo un aspetto), la presenza contemporanea di una pluralità di valori, la molteplicità dei metodi di misurazione, ecc.. Parallelamente, cambiano anche le metodologie di valutazione, perché diventano legittime valutazioni diverse sulla stessa opera a sostegno dei diversi punti di vista coinvolti. Questo implica una qualche procedura, non necessariamente valutativa, che permetta la convivenza di questa pluralità di giudizi (Bentivegna, 1997).

\* Vincenzo Bentivegna, Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze  
e-mail: [vincenzo.bentivegna@hotmail.it](mailto:vincenzo.bentivegna@hotmail.it)

### Bibliografia

ACAMPA G., *Linee guida delle politiche europee: requisiti qualitativi e criteri di valutazione dell'architettura*, Valori e Valutazioni, Vol. 23, 2019, pp. 47-56.

ARROW K., *Invaluable goods*, Journal of Economic Literature, XXXV, June 1997, pg. 757-765.

BENTIVEGNA V., *Limitations in environmental evaluations*, in Brandon P., Lombardi P., Bentivegna V. (eds), *Evaluation of the Built Environment for Sustainability*, E&FN Spon, London, 1997, pp. 25-38.

BENTIVEGNA V., *Dialogo e trasparenza nei processi decisionali*, Valori e Valutazioni, Vol. 17, 2016, pp. 25-28.

BERNI M., GABRIELLI L., "When Efficiency Is Not Enough: Should Equity be Embedded in Decision Making and Evaluation?", in Mondini G., Fattinanzi E., Oppio A., Bottero M., Stanghellini S. (eds), *Integrated Evaluation for the Management of Contemporary Cities*, Springer, Cham, 2018, pp. 361-378.

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI (CNAPPC) *Proposta Legge "quadro" in materia di politiche per l'architettura*, 2018.

FATTINANZI E., *La qualità della città. Il ruolo della valutazione nelle metodologie di redazione di piani e progetti*, Valori e Valutazioni, Vol. 20, 2018, pp. 3-12.

FATTINANZI E., AGAMPA G., FORTE F., ROCCA F., *La Valutazione complessiva della qualità nel Progetto di Architettura*, Valori e Valutazioni, Vol. 21, 2018, pp. 3-14.

FORTE F., *Qualità architettonica e valutazione, una lettura nel quadro europeo*, Valori e Valutazioni, Vol. 23, 2019, pp. 37-45.

GARVIN D. A., *What Does "Product Quality" Really Mean*, Sloan management review, n.25, 1984, pp. 25-43.

LERNER D., *Introduzione*, Lerner D. (a cura di) *Qualità e quantità e alter categorie della scienza*, Boringhieri, 1971, pp. 9-42.

SCALA P., *Cinque Voci sulla Venustas in Architettura*, Op.cit. n. 139, 2010, pp. 5-20.

SENATO DELLA REPUBBLICA, *Disegno di legge ("Legge quadro sulla qualità architettonica") n. 2867. XIV Legislatura, 26 marzo 2004.*

DIZIONARIO TRECCANI on-line, voce: Contesto.